



1° Congresso Regionale

UIL Basilicata
Potenza e Matera



**RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE
CARMINE VACCARO**

1-2 Giugno ²⁰¹⁸

Care delegate e cari delegati, gentili ospiti, buon pomeriggio a tutti.

Lo stile dei nostri Congressi non è mai stato rituale e celebrativo e, di certo, non smentiremo oggi questa tradizione. È lo stile della UIL, delle donne e degli uomini della UIL, un sindacato libero, vitale e riflessivo sulle cose che accadono nelle diverse formazioni sociali e nei 'mondi vitali' che cambiano.

Oggi è un momento alto di coronamento e di riflessione di un'intensa e appassionata stagione di mobilitazione organizzativa, politica e culturale.

È il raccolto ed il rilancio delle tante suggestioni e proposte elaborate in questi anni fruttuosi di affinamento e aggiornamento della nostra strategia confederale, passata al vaglio dei Congressi di categoria, che qui vogliamo discutere e rafforzare.

Convinti come siamo che abbiamo una traccia di lavoro lucida e lungimirante da consegnare alla UIL che, con i piedi ben saldi nel presente, guarda avanti.

Abbiamo vissuto un grande sforzo di rinnovamento esaltando il protagonismo di chi è già nei nostri ranghi ed ha scelto la *visione-UIL* e dei tanti che hanno apprezzato e contribuito a fare della UIL di Basilicata un'organizzazione essenziale e imprescindibile per dare vita e prospettiva ad un credibile progetto di cambiamento della Basilicata.

Siamo ben consapevoli, e guai se non lo fossimo, che il momento politico e sociale è carico di difficoltà e di fatica. Ma allo stesso modo sappiamo anche come la tribolazione, il patimento, l'affanno (come dice Paolo di Tarso nella sua Lettera ai Romani) producano *pazienza*. Già, la pazienza.

La pazienza che non è, al contrario di quel che si pensi, una virtù passiva, di attesa, di resa, di rinuncia. La pazienza, dicono i grandi scrittori russi, genera sempre speranza, impegno, ostinazione, e mai rimette in rassegnazione le proprie azioni, le proprie idee, la propria vita.

Un trasalimento, un respiro profondo della società che vive nuove ed inimmaginate soglie di rischio e di insicurezza, ci dicono che stiamo attraversando una fase di transizione cruciale verso *qualcosa di nuovo* che ancora non sembra prendere forma e che prelude ad una nuova agenda politica e sociale. Cose importanti e pressanti da fare, alle quali è drammaticamente legato il destino della nostra gente.

Il lavoro di questi quattro anni ci ha visti impegnati con entusiasmo nella cura di una organizzazione sindacale nuova, più agile, più moderna, più grande e, soprattutto, più aperta.

Ci siamo proposti di essere attori di una grande stagione di cambiamento ed abbiamo promosso processi d'innovazione già nel nostro stesso ambiente di lavoro e nelle relazioni dinamiche che intercorrono tra i diversi segmenti dell'organizzazione, provando a ridisegnare il profilo stesso del nostro sindacato, un grande soggetto sociale che ha cominciato a vivere con convinzione e passione l'obiettivo che consacrammo nel precedente Congresso regionale: quello, cioè, di contribuire a *riscrivere la Basilicata*.

È per questa ragione che abbiamo investito in un qualificato sforzo di analisi e di elaborazione, come abbiamo fatto e facciamo con il nostro Centro Studi, animato, sempre più, da una straordinaria ed utilissima relazione di merito progettuale e di frequentazione argomentativa con Giuseppe De Rita e il Censis, cioè con il livello più elevato e più creativo dell'analisi sociale nel nostro Paese.

Ma siamo già oltre, perché è con *'Una nuova geografia dei valori'* che dobbiamo fare i conti!

Come si possono interpretare e rappresentare gli interessi del mondo del lavoro senza conoscere e comprendere le coordinate dei sistemi nei quali quel mondo è immerso, e per di più in una posizione di subalternità? Non è un caso che nella cartella ciascun delegato troverà un libro, un libro diverso, un libro da leggere per poi scambiarlo con quello dei colleghi.

L'idea di un sindacato che sia anche *comunità del sapere* è una prospettiva eccessivamente pretenziosa? Ma certo che no. Non vogliamo inseguire le utopie, ma non possiamo dimenticare nemmeno il buon monito di Don Lorenzo Milani quando sottolineava acutamente: *"l'operaio conosce 100 parole, il padrone ne conosce 1000. È per questo che è lui il padrone"*.

Per finire, molto più a Sud, fino alla Basilicata quando gli antesignani lucani del Concilio ripetevano dappertutto che *"quando si legge un libro, niente finisce, piuttosto tutto comincia"*.

Viviamo un tempo assai difficile, un tempo che sfugge al controllo razionale dell'umanità.

Stiamo vivendo un passaggio cruciale della nostra vicenda umana.

L'abbiamo ereditato da un secolo definito breve e feroce, ai cui piedi, con la caduta dei suoi totem, reali e simbolici, troviamo le macerie e lo scacco di immani promesse.

Tutto oggi è strappato, liquido, conteso. Ai problemi ricevuti dal passato - guerre, razzismi, dittature - si sono aggiunti il terrorismo, le carestie, le migrazioni.

Ma non è tramontata l'aspirazione ad una giustizia realizzata nella vita delle persone, né è evaporato il grande campo di valori del solidarismo, incluso quello cristiano che oggi tenta un riscatto con la versione del Papa argentino alla ricerca di una nuova santità, quella della *prossimità*.

Del resto, la sconfitta su larga scala delle ideologie liberali e il ritorno inquietante di tendenze e movimenti regressivi esigono che le dinamiche della politica vengano reimpostate e con esse gli stessi concetti di riforma e rivoluzione di conservazione e di progresso.

E però premono ed irrompono nuove idee forti! Ecologia, pace e moralità sono alcuni dei nuovi capisaldi della qualità della vita che vanno sostituendo antichi valori, sia di destra che di sinistra.

Ai criteri di appartenenza e di militanza si affianca la richiesta del pluralismo come bene comune, alle gelosie identitarie subentra il concetto di coalizione, alle intolleranze religiose si pone l'alternativa dell'ecumenismo, a quelle etniche si oppongono i diritti umani.

Si ritorna alla lezione millenaria dell'etica per definire e regolare la disputa tra il dovere di cercare e di agire e quello di scegliere e rifiutare.

Tutto ciò che è possibile non sempre è anche lecito.

La rivoluzione, del resto, non è più il cambiamento, ma la velocità stessa del cambiamento. Lo stesso concetto di tempo - nell'era della tecnologia - muta sempre più in fretta, tanto che è già in crisi l'idea stessa di attualità.

È, insomma, fin troppo chiaro che il compito cruciale che riguarda anche noi, donne e uomini di organizzazioni storiche legate al lavoro, dovrà essere sempre più quello di vincere le solitudini, gli esclusivismi e, di contro, conciliare e sciogliere le diversità per unirle nel nome delle condivisioni e non delle separatezze.

Ora, alle stanchezze identitarie dovrà subentrare il dinamismo della concretezza. Ma anche una grande capacità di immaginare il *futuro che non è uno spazio da aspettare perché il futuro è un luogo da conquistare*. Guai a non produrre visioni in grado di unire il Paese, a non mettere assieme le migliori energie ed orientarle attorno alle bellissime *mete mobilitanti* del futuro.

"Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini solo per raccogliere il legno e distribuire compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito". Non era mai successo che gente di ogni estrazione sociale e culturale fosse tanto a disagio in un mondo che pure ha espresso un numero vertiginoso di opportunità.

E non aveva mai assunto una dimensione tanto ampia e diffusa quel processo di radicalizzazione di massa che ha investito i ceti medi e che ha trovato un fattore unificante in quello che il Censis ha classificato come il sentimento del rancore.

Investiti da una crisi che è la più grave ed invasiva della storia repubblicana, ci tocca il compito di contribuire a rigenerare le istituzioni, assicurando loro il nutrimento vitale delle virtù civili.

La corruttela diffusa, la violenza contro le donne e le collusioni con l'Antistato a lungo protette dall'omertà, dagli occultamenti, dalle deviazioni, ci impongono di dare un senso a ciò che rifiutiamo ed ai nuovi valori che vogliamo propugnare.

Care delegate e cari delegati,

colpisce la portata dello sconvolgimento elettorale del 4 Marzo scorso, vasto e penetrante, nelle grandi città ma anche nei centri urbani e nelle piccole comunità. Un cambiamento radicale, di orientamenti e preferenze, verso offerte politiche diverse dal centrosinistra che ha coinvolto, in modo esteso e trasversale, ceti di diverso profilo.

L'analisi politicistica, ovviamente, esula dal nostro mestiere, ma ci pare chiaro che questo voto abbia espresso una grande attesa di novità e di mutamento e rivendicato una profonda discontinuità di logiche, di atteggiamenti, di ruoli.

È stato giudicato e riprovato un blocco storico, un corpo politico-burocratico ed intellettuale, che ha esercitato una egemonia pluridecennale. Eppure mai, nella storia, le fratture sociali, culturali e territoriali del Paese si erano manifestate in modo così vistoso ed intenso.

Oggi tutti sono appellati. Le prove sono cruciali per chi vince e per chi perde le elezioni.

Quando parte cospicua del voto operaio e di vasti ceti popolari si sposta verso nuove formazioni politiche, quando la rottura di un sistema egemonico, sorretto da una visione della storia nazionale, si traduce in sensibilità critica di massa, allora scatta uno spostamento nell'opinione generale e una nuova visione della storia nazionale che diventa sensibilità comune.

Tutto questo sta a significare che qualcosa si è spezzato nelle connessioni e nei gangli che tenevano insieme un sistema.

Era largamente previsto che la inopinata riedizione del sistema elettorale proporzionale non restituisse maggioranze certe ed omogenee.

Non era invece prevedibile che il sommovimento elettorale producesse, alla fine, l'inaudita saldatura delle forze di ispirazione populista, peraltro largamente suffragate nelle urne, con la formazione di un programma di governo altamente contraddittorio e la nascita di un governo dal profilo indefinibile, ma inquietante nella sua ambiguità: un po' assistenzialista e un po' forcaiolo, che prometteva di combattere le povertà (con il cosiddetto reddito di cittadinanza) ma rischiava di produrre disuguaglianze più profonde tra ceti e territori (con l'introduzione della flat tax), che fondava il suo programma su una politica finanziaria avventurista e che non nascondeva simpatie internazionali verso regimi reazionari e regressivi.

L'esperimento è per il momento fallito, per la risoluta resistenza del Presidente della Repubblica verso gli equilibri costituzionali e i vincoli europei del Paese.

Non abbiamo pregiudizi verso nessuno, ma non possiamo non dirci preoccupati.

Come non può non preoccuparci la vicenda che investe la parte politica di più forte impronta riformista e progressista. Mai la sinistra italiana era precipitata così in basso nel grado del suo consenso organizzato.

La fermata della sinistra italiana tutta intera s'inquadra in un ciclo generale che vede la tendenziale e apparentemente irreversibile dissoluzione delle famiglie del socialismo europeo, e con esse l'uscita di scena della categoria stessa di "centro-sinistra", che diventa inutilizzabile per anacronismo.

Occorre pensare e ripensare, guardare le cose per come sono e non per come vorremmo che fossero, occorre costruire strumenti di analisi più adeguati ed opportuni. I valori del campo progressista, ormai, vanno oltre le formazioni politiche storiche e non c'è dubbio che il sommovimento elettorale è un grande sprone per tutti a cambiare ed interpretare i nuovi processi.

Per primo è interpellato il mondo sindacale, e quindi anche la nostra organizzazione con il proprio armamentario, la propria storia e quel ridursi della carica attrattiva delle famiglie legate alla sinistra.

Con un sentimento di scrupoloso realismo occorre capire cosa appella e cosa non è più adeguato. Partendo dalla consapevolezza che il confronto con i problemi reali attende soluzioni nuove di governo della società italiana, si tratta in fondo di mettersi in gioco e non separarsi dentro solidità che non ci sono più.

Quando invece ci vuole un ribaltamento ed una risposta ai bisogni nuovi, la strada da percorrere è quella delle battaglie perché si ritorni a progettare un Paese sul lavoro e sul rilancio delle abilità produttive e delle qualità sociali dei territori.

Lo diciamo chiaramente e senza infingimenti dialettici. La direzione giusta è quella del lavoro e di una compagine sindacale che vira e svolta verso nuove definizioni. Questa è la prima consegna che facciamo al Congresso e al domani della UIL.

Lo abbiamo detto al Meeting di Metaponto dove il motto era: la nostra prospettiva parte dalla persona che lavora, si interroga sulle radicali trasformazioni del sistema produttivo e sociale, per contribuire ad una migliore collocazione dell'economia-Paese e del territorio, con un nuovo impegno sindacale.

Abbiamo provato a ragionare con le corde dei delegati, con il fiato dei luoghi di lavoro su questi grandi compiti. Un'esperienza da ripetere, riproporre e ribaltare nelle categorie e nei territori.

Dove va oggi il sindacato se non prende una nuova strada? Noi cerchiamo di interrogarci e di aprire nuove vie ed approcciare nuovi compiti, che in una formula significa *stare con il lavoro attivo, stare dentro il lavoro che cambia*, con tutte le difficoltà e le positività, dentro la "grande trasformazione" e la grammatica della fabbrica nuova, della produttività dell'organizzazione del lavoro, accrescendo l'esperienza sindacale associativa e la sua insopprimibile connotazione riformista.

Sui temi della conoscenza e del sapere ci giochiamo tutto: fallimento o successo. Stare dentro i processi innovativi, che nel giro di pochi anni investiranno il modo di vivere e di produrre nelle società a livello planetario, è ormai indispensabile. Non è una scelta, ma una condizione necessaria di comprensione, di lavoro e di vita.

Noi dobbiamo essere parte consapevole ed intelligente di questi processi, superando diffidenze e anche promuovendo, nella nostra organizzazione, maggiori approfondimenti, formazione e aggiornamento.

Perché non vi deve essere scarto tra azione sindacale ed elaborazione delle piattaforme più adeguate ed appropriate all'evoluzione delle nuove compagini produttive centrate sull'innovazione e sui fenomeni della quarta rivoluzione industriale, le applicazioni delle tecnologie digitali al manufacturing, la migrazione inversa, i contratti a zero ore, le modalità flessibili di lavoro.

Ma occorre stare anche con chi è fuori, con chi vive una dolorosa esclusione, con le *nuove povertà*, insomma con il mondo della patologia sociale. Non solo dunque la sfera della cittadinanza e dei diritti, ma il tema della difesa e dello sviluppo della persona nella sua integralità.

Sono i temi forti della diseguaglianza che non diminuisce e che imprigiona anche la mobilità sociale con una scarsa possibilità di salire la scala sociale dal basso.

Questa partita è assolutamente in corso nel Mezzogiorno che sperimenta un'emergenza occupazionale e sociale gravissima che può divenire strutturale e, quindi, insormontabile. Occorre, pertanto, agire con estrema urgenza, trasferendo grandi risorse ed una logica di tipo attivo, di inserimento ed inclusione e non di mero assistenzialismo.

Come sostenemmo con CGIL e CISL, nel Documento unitario sottoscritto insieme a Confindustria, le grandi priorità sono quattro:

- 1) il sostegno agli investimenti e alle assunzioni nel settore privato, coerente con l'effettiva specializzazione intelligente dei territori;
- 2) l'infrastrutturazione materiale e immateriale funzionale a tali specializzazioni, soprattutto in ambito urbano;
- 3) il rafforzamento della capacità amministrativa;
- 4) la definizione di sedi di governo stabili della politica.

Sono i punti centrali di un unico disegno di sviluppo che dovrebbe emergere con chiarezza anche nella dimensione locale e regionale e con la conquista di accordi e di patti attuativi. Questa è una sfida ancora attuale e viva nella nostra regione.

Ma di cosa abbiamo bisogno per far avanzare un Mezzogiorno nuovo, più moderno, più centrale, che si alimenti di un *meridionalismo nuovo* e di un pensiero e di un'azione meridiana dentro le sue parti vitali?

Abbiamo bisogno di un sindacato che si fa soggetto ed attore dello sviluppo. È questo il modello di sindacato a cui vogliamo ispirarci! E noi, come UIL Basilicata, ci stiamo provando!.

In questi anni con uno sforzo di lavoro ideativo e propositivo davvero straordinario abbiamo elaborato una filigrana di visioni e proposte per supportare una nuova concezione del cambiamento economico e sociale della regione.

Penso per primo al progetto di una nuova riforma centrata sull'idea della Regione come polo di pianificazione e di alta committenza verso una linea di produzione dei servizi e degli interventi affidati ad un insieme di enti ed agenzie regionali riordinati, più efficienti ed efficaci e più legate a missioni e scopi strategici.

Lo abbiamo descritto bene questo progetto, in diverse iniziative, con il nostro Centro studi e con la UIL-FPL.

Punti d'attacco del progetto di riordino sono le strutture agenziali. Come nel caso di un'agenzia digitale: una manovra regina nel comparto strategico del digitale in Basilicata, oggi più che mai bloccato da contenziosi e confusione amministrativa che ne pregiudicano sempre più le grandi potenzialità.

Perché siamo convinti che ci vogliono scelte inequivocabili ed energiche per far diventare, in regione, il digitale e l'ICT come fattori di vera propulsione dei processi economici, sociali ed istituzionali.

E poi abbiamo portato avanti con forza il tema dell'agroforestale. Una battaglia campale, non ancora conclusa, per la quale ci continueremo a battere, senza tentennamenti, mettendoci cuore, mente e idee progettuali, unitamente alla UILA.

Lo sanno bene i lavoratori di questo comparto che sono con noi e che hanno creduto, convintamente, nel modello di Agenzia agroforestale.

Ci vuole uno strumento unificante di competenze disperse e attuatore manageriale degli interventi per il cambiamento per generare quella redditività naturale, legata alle filiere dell'energia, del turismo, dei prodotti del bosco, dei certificati verdi e del legno.

È questa la via obbligata per valorizzare le risorse naturali e per impiegare efficacemente la manodopera forestale.

C'è una architettura di questo settore che è ancora tutta da dispiegare e noi siamo tra le maestranze che costruiscono l'edificio. Lo abbiamo detto e raccontato bene al Congresso della UILA.

Mi piace ribadirlo con forza anche in questo consesso: chi cercava di mettere in discussione l'idea del progetto affermando che era nostra intenzione creare un nuovo carrozzone politico è stato sconfitto prima che la partita iniziasse. Inaffidabilità, incoerenza ed insipienza erano e restano le caratteristiche tipiche di questi soggetti.

Cosa serve per questo grande progetto di Basilicata *fattore A* come agricoltura e ambiente?

Serve trasferimento delle conoscenze, competitività, miglioramento dell'organizzazione di filiera, miglioramento degli ecosistemi dipendenti, economia a bassa emissione di carbonio, sviluppo occupazionale e crescita economica.

Serve mettere in valore le grandi potenzialità racchiuse in patrimoni naturali ed artificiali che sono e devono, sempre più, essere concepiti come *beni comuni*, un *capitale inagito*, direbbe il prof. De Rita.

La Basilicata è la regione del Sud che detiene la più grande quantità di risorsa idrica disponibile, con circa un miliardo di metri cubi l'anno, in bacini che si estendono su circa il 70% del territorio regionale.

Risorsa idrica, foreste ed energia sono i grandi patrimoni della nostra regione da tenere stretti nella mano invisibile di un *governo di comunità* che afferra il fascio della propria ricchezza, lo riconosce come tale e lo getta nella storia viva e corrente della società del mercato per trarne benefici e progresso.

Ora lo voglio dire ad alta voce: su questi temi dobbiamo vincere ancora resistenze che sono sempre più difficili da comprendere.

La partita è lunga! Ma stiamo raccogliendo successi! È di questi giorni l'avvio, l'attuazione del modello che riporta sotto il contratto idraulico-forestale le quote di lavoratori privi di ammortizzatori con accompagnamento alla pensione.

Un modo forte, un principio anticipatore di come si possa trarre reddito e produzione dal bacino forestale che tuttavia deve essere gestito, come detto in precedenza, in modo produttivo.

Così come tanti spunti di anticipazione del modello produttivo forestale abbiamo conquistato con i lavoratori nel nuovo contratto regionale. Questa è la sfida! Questa è la nostra ostinazione a farci ascoltare!

Abbiamo fissato l'origine delle nostre rivendicazioni qui, sull'evidenza *tradita* di un destino ricco di sviluppo che si attende da anni con l'impiego dei nostri beni comuni.

Abbiamo aggiornato le nostre chiavi di lettura ed abbiamo tradotto in piattaforme innovative ed adeguate l'idea di *Regione aperta* che mette in azione benefica il proprio patrimonio di beni e di socialità viva della sua gente.

Una linea di riformismo e di coraggiose idee avviata da *Obiettivo Basilicata 2012*, il miglior documento di programmazione e di concertazione istituzionale mai scritto nella lunga e travagliata storia recente delle relazioni sindacali.

Una storia degnamente proseguita lungo la presentazione di un *Piano del Lavoro* con le altre organizzazioni sindacali ed ancora *Basilicata2020* e la marcia per il lavoro, per finire alle recenti tessere sulle questioni emergenti di breve-medio termine.

L'idea di fondo rimane la stessa. Compartecipare con altre forze attive e della sfera sociale ed imprenditoriale a definire intese per il lavoro e lo sviluppo. I due grandi paradigmi del nostro tempo. Perciò ora serve questo: nuove chiavi di lettura della realtà locale di questa regione, che o è *aperta* o non lo è.

Le questioni ed i processi da osservare, valutare, governare sono molteplici ma anche intimamente interconnessi. L'energia, la manifattura, il sociosanitario e le politiche del lavoro appaiono come tessere di un unico mosaico.

Ora è bene intenderci. Su questi temi sta cambiando il nostro ruolo. Dobbiamo, difatti, aggiornare in *progress* il nostro lavoro come abbiamo saputo fare per la proposta del *Fondo Sovrano regionale*.

Un fondo sovrano in cui riversare le risorse dei proventi dei *beni comuni*, gestito con competenza, a proiezione di lunga durata e titolarità del popolo e delle famiglie lucane.

Il Fondo è ispirato da due sentimenti-guida: quello della *generatività* delle risorse naturali e quello della *generosità* e della cosiddetta distesa sul futuro, spostando quote cospicue degli introiti verso le nuove generazioni, la previdenza sociale per i cittadini lucani e la costituzione di uno stock di risorse a tesoreria regionale da investire nello sviluppo del territorio.

Al Congresso della UILTEC abbiamo evidenziato la necessità di prevedere una revisione dei processi estrattivi per portarli a più alti livelli di tecnologia e di sicurezza. Ma in Basilicata necessita puntare su nuovi interventi strategici in merito alla chimica verde ma anche alle infrastrutture digitali di gestione dei "Data center".

Queste modalità aprono spazi incredibili non solo in Italia ma anche all'estero. In ogni caso occorre un cambiamento di strategia nel settore che coinvolga il livello statale e quello regionale-locale con riferimento alla "strategia energetica nazionale 2017". E poi dico di un terzo ambito di cose qualificanti da attenzionare subito.

La recente "Marcia della cultura" per *Matera 2019* ha segnato un'irruzione dei sindacati unitari sul terreno assolutamente originale e qualificante dello sviluppo culturale.

Un nuovo modo di rivendicare lo sviluppo affinché la grande sfida di *Matera 2019* non sia vanificata, dispersa, sconfitta per sottovalutazioni o visioni di corto respiro.

Il senso profondo di queste iniziative avanzate è che tutti siano avvertiti che la partita di *Matera 2019* vede e vedrà il movimento sindacale attento e partecipe affinché non si perda una grande opportunità per far crescere il contributo di Matera a nuovi modelli di sviluppo che hanno l'anima nell'industria culturale.

Cari delegate, cari delegati,
questo che stiamo vivendo è il tempo della riflessione.
Sta cambiando il nostro ruolo. È successo, in questi ultimi vent'anni, che il modello di sviluppo locale al quale eravamo abituati era quello tradizionale del localismo virtuoso, del distretto industriale, del manifesto dei sindaci, di una partecipazione dal basso forte e vitale.

Ora noi dobbiamo batterci per allestire e preparare i territori a diventare 4.0 e non soltanto industria 4.0, altrimenti scadiamo in un localismo che non è più il punto di forza della nostra economia.

I nostri territori hanno bisogno di reti, di cluster delle filiere qualificanti, di relazioni, di apertura perché le competenze produttive, innovative e tecnologiche sono sparpagliate per il mondo e bisogna andare a cercare l'eccellenza dove essa sta e si alimenta.

Ora il punto è che anche i soggetti che agiscono sui territori devono in qualche modo seguire questa tendenza. Anche noi siamo sfidati da questa nuova partita dello sviluppo sostenibile e generativo.

Sono ormai superati i modelli tradizionali con cui le parti sociali cercavano di incidere sullo sviluppo del territorio.

Occorre reinventare il partenariato sociale accettando la lezione di una sostanziale sconfitta nel processo di programmazione del nuovo ciclo 2014-2020.

Sebbene esistesse un regolamento europeo che obbligava le istituzioni a costruire programmi in maniera partenariale, le parti sociali sono state sostanzialmente escluse pur avendo una progettualità da esprimere.

Noi lo dicemmo con chiarezza nel 2014. Bisogna dare un senso, una vera utilità, un'*anima politica* alla programmazione dei Fondi Ue che non può che essere l'idea di promuovere ed attivare nuovi meccanismi che producano lavoro ed occupazione nel tempo del globale.

Come? Con la costruzione di un unico programma operativo regionale plurifondo per il periodo 2014-2020 facendo convergere tutti i fondi.

Anche se la scelta è stata diversa da quella auspicata, non bisogna perdere più tempo per rimettere in piedi velocità ed efficacia della spesa, anche attraverso una concentrazione tematica di obiettivi nella fase attuativa dei Por.

Quante volte abbiamo sottolineato la necessità di coerenza e di efficacia della spesa verso le vocazioni produttive e le aree di emergenza della società lucana? E quante volte siamo stati propositivi sui tavoli regionali, sottolineando il raggiungimento comune di buoni risultati ?

Come nel caso di Garanzia giovani che, oltre al discreto risultato dei tirocini, deve essere ritarata verso l'accompagnamento al lavoro, l'alternanza scuola lavoro, l'auto-imprenditorialità, non avendo timore di strutturarci meglio recependo la lezione di realtà regionali che hanno cose migliori da imitare come i "laboratori comunali" e il progetto "Bollenti spiriti" della Puglia?

Stiamo attenti.

Diciamo ai responsabili regionali, attenti. Governate bene queste risorse, recependo anche le nostre istanze. Diversamente potremmo incorrere in errori che la comunità non riuscirebbe a capire.

Ma anche su questo punto dobbiamo rinfocolare l'attenzione di tutto il mondo sindacale ed imprenditoriale, senza demordere. I valori del partenariato sociale europeo, il dialogo sociale non possono essere ripiegati a logiche di copertura politica.

Si deve procedere insieme recuperando la capacità di ascolto e di relazione con i corpi intermedi che si va smarrendo. Più che una lunga e dispersiva concertazione globalizzante su tutti i temi di sistema ci dobbiamo preparare e passare ad una capacità progettuale mirata che aiuti le politiche pubbliche a fare concentrazione, a sinergizzare le cose, a rendere coerenti i metodi di funzionamento.

La Basilicata è fatta così. È piccola ma consistente. Anche con pochi interventi di politiche sociali ed economiche appropriati, coerenti con le vocazioni del territorio, svolterebbe. Il sociale per noi è essenziale, come abbiamo già sostenuto nelle visioni costruite dalla nostra organizzazione dei pensionati durante il congresso.

Abbiamo lanciato la proposta di una regione-sociale costruita intorno all'asse intergenerazionale giovani-anziani nei nostri comuni per una potente sperimentazione di *silver economy* e di rinnovamento della rete dei servizi socio-sanitari orientati alla longevità.

Protezione sociale e produttività, due anime della regione, in un circuito virtuoso per favorire l'invecchiamento attivo in Basilicata. Non c'è bisogno di disperdere e frammentare le politiche in miriadi micro interventi.

Se, ad esempio, si realizzasse una piattaforma di politiche sociali efficaci di reinserimento, non di assistenza; se si facesse una politica industriale lungimirante sui due versanti come il radicamento e il consolidamento di FCA attraverso la creazione di vantaggi specifici e l'attrazione di un altro grande investimento industriale coerente con le vocazioni del territorio mettendo a valore la filiera ambientale, energetica ed agricola.

Tutto questo dovrebbe diventare un nuovo *grande patto progettuale*, la grande motivazione del sindacato per convincere i decisori politici a non disperdere le risorse in mille rivoli e micro lobby ma concentrarle su fattori strategici.

Affianco all'elaborazione rimane forte e ben collaudato il *ruolo operativo*, antico e nuovo, del sindacato molto vicino a quella funzione originaria e vitale delle sedi sindacali sul territorio, di assistenza e sostegno alle urgenze della vita dei lavoratori.

Penso alle nostre strutture che erogano servizi sociali e anche servizi di formazione per operatori sociali.

E penso più avanti anche ad una responsabilità gestoria nelle politiche di orientamento e di ricollocamento attraverso specifiche e mirate politiche attive del lavoro verso opportunità settoriali più interessanti.

Un sindacato che si limita esclusivamente a proporre dei piani per il lavoro senza immaginare di contribuire ad attuare gli obiettivi che rivendica non è più culturalmente accettato .

Care delegate e cari delegati,

è stato uno sforzo ideativo encomiabile quello che in questi anni abbiamo svolto e che intendiamo, con la stessa positiva voglia e ostinazione, continuare a svolgere, assistiti e corroborati dal Centro Studi.

Uno sforzo partecipato in forme diverse dal lavoro categoriale che, vorrei dire subito, dobbiamo intensificare quasi come squadra di ricerca e di azione comune.

Un lavoro egregio con punte alte e qualificanti: quello svolto con la UILA per il tema agroforestale e con la UILFPL, in particolar modo per la riforma sanitaria che, voglio dire senza infingimenti, è tutta ancora da dispiegarsi. In questa direzione, sono sicuro, si concentrerà la grande carica di fiducia raccolta con successo dalla nostra categoria nelle elezioni RSU.

Noi siamo convinti che si è chiuso nella regione un ciclo storico di vent'anni fondato su un modello di governo regionale non sempre in linea con le attese della comunità e che lascia una pesante eredità.

È accaduto, a dirla con la dovuta franchezza, che una gestione del potere pubblico, autoreferenziale e conservativa, non abbia inciso, in alcun modo, nella strutturazione economica della Basilicata, inciampando sui principali temi di sviluppo.

Per questo bisogna ridare valore al principio della cosiddetta "discontinuità evolutiva". Senza un cambio culturale che segni davvero una svolta tutto può essere perduto.

Senza una modifica delle decisioni pubbliche con la partecipazione diretta di un nuovo blocco sociale tutto può essere inutile.

Senza una scala di priorità che veda in prima linea il tema del lavoro, dell'occupazione, dell'impresa, dei giovani, tutto può essere superfluo.

Senza una visione del ruolo della Basilicata nell'Italia di domani, senza un impiego produttivo e finalizzato delle risorse molteplici che pure derivano alla regione, tutto può essere in declino.

Senza infrastrutture fisiche, digitali e vantaggi localizzativi, tutto può essere anticompetitivo.

Senza nuove generazioni e senza irruzione dei giovani nel mondo politico e sociale tutto può essere senza futuro.

Noi immaginiamo e vogliamo essere parte di un protagonismo nuovo, di un movimento libero ed autonomo, *sapiente ed informato* su base regionale, che interpreti il proprio futuro secondo un'immagine di *Regione laboratorio d'innovazione*, che rinnova la sua antica vocazione di amalgama sociale tra le genti e tra culture diverse.

Per questo, care delegate e cari delegati, occorre mantenere tre consegne al nostro interno.

Perché su di esse si può rafforzare un patto interno di unità, di complicità tra reparti, servizi, categorie diverse, sulla comune intesa di essere parte di una Unione che nella regione ha obiettivi, idee e programmi validi che spiegano ed invogliano questo nostro stare insieme.

È questo modo di essere che rendono questa organizzazione apprezzata, ascoltata ed efficiente. Lo sostiene la UIL, lo ha detto la UIL, mi fido della UIL. L'eco di queste espressioni sempre più diffuse ci deve inorgoglire!

Non possiamo tradire la fiducia di chi è con noi e dei tanti che ci seguono con una passione sempre più forte.

A loro, a tutti, diciamo che la storia della UIL è innanzitutto la storia di un obbligo verso il lavoro, il cambiamento, la libertà.

E mai nessun accomodamento, nessuna convenienza, nessuna prevaricazione ci potrà mai discostare da questo bellissimo ed impegnativo obbligo.

Dobbiamo tracciare traiettorie, costruire ponti, nella nuova *geografia dei valori*.

Dobbiamo essere bravi a non deludere e capire meglio le trasformazioni in atto per non essere giudicati antichi e non pratici di un mondo che fa della comunicazione il veicolo essenziale dell'esserci, del vivere dentro l'universo dei social e del digitale.

Noi siamo capaci!

Abbiamo sconfitto le paure, le incomprensioni e le preoccupazioni di non farcela nel rinnovo degli organismi di rappresentanza di FCA e nel Pubblico Impiego. Ed abbiamo, ancora una volta, colto un grande successo.

Quando siamo in sintonia con i lavoratori, gli iscritti e i non iscritti, possiamo vincere e diventare più grandi. Ma dobbiamo restare uniti e provare il gusto di costruire un punto di vista unitario del sindacato anche nelle fabbriche e nelle realtà più grandi.

Ci attendono appuntamenti decisivi. Noi dobbiamo essere bravi nel capire dove punta, ad esempio, il progetto strategico di FCA e su questi nuovi terreni portare i lavoratori ad un nuovo e più consapevole protagonismo, sia pure in mezzo a processi produttivi che scaricano ancora contraddizioni e limiti.

L'idea è quella di costruire intorno a FCA relazioni di contesto tali da far assumere la vicenda dello sviluppo dello stabilimento non come un fatto a se stante, ma come un obiettivo di natura comunitaria che incrocia persone, territori, imprese, istituzioni.

Valgono queste cose anche per il sindacato confederale. Mi rivolgo a voi con affetto per la ventura che ci tocca, caro Enrico e caro Angelo.

Siamo nella lunga storia del sindacato, alternativamente giocata con i successi e gli insuccessi, ma sempre dentro le sfide del cambiamento.

Quella storia, lo sappiamo, cari amici, ha subito smacchi, quando si è contratta e rimpicciolita e quando è prevalsa la chiusura.

Ma è stata colma di conquiste quando ha saputo leggere *il segno dei tempi* e scegliere nuove e straordinarie sfide.

Mi pare che stiamo facendo cose buone, assieme! Penso alle nuove piattaforme unitarie e alle vertenze sempre più approfondite e pertinenti nelle aziende più importanti e nei territori.

Però non dobbiamo fermarci; anzi dobbiamo proseguire con sempre maggiore determinazione e senza esitazioni. Dobbiamo fare sindacato con una scelta nuova di *corresponsabilità* e non più o non solo di *rivendicazione*.

Lo sappiamo che l'Aventino è una via di facile rendimento, ma l'ostinazione a volte consegna molto di più, anche nella sfida sempre aperta di non fare sconti a noi stessi come agli altri.

Vorrei ancora parlare, con voi, di quei giovani che fanno solo il biglietto di andata (sono più di tremila gli iscritti fuori regione per l'università ed altrettanto i laureati ogni anno, dice il nostro Centro studi).

Oppure vorrei raccontarvi della povertà consumata tra i disperati e gli emarginati.

Vorrei che facessimo una piattaforma speciale, vera ed avanzata per i giovani che insieme ad una nuova Basilicata produttiva ed innovativa possano essere qui *lievito di nuove cose, impensabili e belle*.

Vorrei parlare alla gente, alle famiglie, agli anziani, agli occhi vispi ed agli sguardi di futuro dei tanti che vivono le storie di questa vita nuova nella nostra regione, così aspra e così bella, piccola e scavata nei riflessi orgogliosi di chi è lucano.

È tempo, insomma, di ricominciare a costruire la comunità!

Rifare l'immagine dei nostri centri storici, mostrare la bellezza ancora intatta dei nostri paesi, *i paesi nostr*, come un luogo privilegiato per un nuovo turismo della semplicità e dell'autenticità.

Questo modo di essere, semplici ed autentici, sta già dentro l'azione del nostro sindacato che compone, con la sua molteplicità di rappresentanza, tutte le straordinarie comunità della Basilicata.

È una responsabilità di non poco conto che va rafforzata ulteriormente con una predisposizione di *organizzazione a rete* in grado di perseguire trasversalità ed interazione funzionale dei servizi nell'unica destinazione possibile: l'associato, il cittadino, la Basilicata.

La sfida è continuare nell'opera di riforma interna e di ammodernamento organizzativo. Più lavoro di squadra, meno decisioni solitarie. Più interscambio d'idee, meno solipsismo progettuale. L'idea a cui penso è quella di sessioni tematiche congiunte, tra segreteria regionale ed esecutivo, con l'apporto del Centro Studi.

Una sorta di Direzione regionale allargata compartecipata dalle categorie ed *a scorrimento* fino a protagonisti del mondo dei delegati.

Insomma un modo di lavorare più efficace e largo, una struttura che operi in modo trasversale, con compiti interdisciplinari, con deleghe e forme che rassegniamo agli indirizzi autonomi del Congresso e alle decisioni della segreteria che verrà.

Si tratta di favorire una sorta di *governo ombra* con veri e propri dipartimenti regionali con definizione elaborativa e funzionale.

Naturalmente e in piena libertà di giudizio consegno a voi e a quanti si potranno aggiungere, questo ambizioso progetto.

Questa nuova UIL, come insieme l'abbiamo cambiata, penso sia centrale nelle prospettive di futuro della Regione e dei ceti, per primi quelli popolari, che sono inquieti e inappagati.

In questo senso va ripresa con forza l'idea della *circolarità* come grimaldello positivo per aprire i meccanismi conservativi del potere, ormai posti in crisi da una nuova scena collettiva di partecipazione e di protagonismo civile.

Nuove energie si affacciano con un effetto sorprendentemente moltiplicativo per il progetto della UIL. È una formidabile *alchimia sociale* tra generazioni, luoghi e professioni. Un polo d'intrepidi e di risorse intelligenti per il lavoro, la cura e la comunità a Mezzogiorno!

Mi accingo, cari delegate e delegati, a continuare un viaggio faticoso ma anche esaltante e bellissimo cominciato quattro anni fa.

E oggi, con un colpo d'occhio commosso e impareggiabile, scorgo uno per uno i volti affettuosi di amici vecchi e nuovi che hanno condiviso tante battaglie, tante scelte, tante passioni. È la bellezza del sindacato! È la bellezza e la forza della UIL!

Credetemi, è un onore, oggi, nel tempo che si fa minaccioso ed incerto, far parte di una comunità di amici, di persone per bene, di cittadini innamorati del lavoro, della vita, della Basilicata.

Mai assillati da un potere che divora umanità, normalità, sincerità.
Tutto questo siamo noi.

In primis, abbraccio i segretari di categoria che sono i miei *capitani coraggiosi!* Questa squadra merita, con i componenti della Segreteria regionale, di essere promossa. Eppure bisogna tenere una mente aperta a uomini e a cose nuove. Continuità e cambiamento.

Come diceva Leon Battista Alberti a proposito dei nuovi stili architettonici del Rinascimento: *"E vuolsi aiutare quel ch'è fatto e non guastare quel che s'abbia a fare"*. Il nuovo si innesta nelle cose già fatte con i ritocchi che occorrono.

Spero di conservare le stesse energie fisiche che mi hanno portato fin qui e di trasmettervi l'ambizione che il nostro lavoro non debba rimanere soltanto nel recinto concluso della UIL, ma arrivare al cuore stesso della società lucana ed essere lievito per il futuro.

Aspiriamo al mutamento, lo viviamo con orgoglio e trepidazione ogni giorno. E continueremo a crescere in misura dei problemi che dovremo risolvere. Sapendo che domani si potrà ancora cambiare nonostante *questo mondo già cambiato*.

Si potrà affrontare un viaggio intorno alla qualità della nostra vita solo camminando nel segno della trasparenza, del coraggio e della responsabilità: i nomi nuovi della speranza. Ma occorrerà concepire, studiare e mettere in opera una sorta di cooperazione, una lealtà tra persone e mondi diversi che si affacciano generosi per realizzare molto di più verso questa nostra bellissima terra.

Infine mi pongo e la pongo a voi una domanda fondamentale, estraendola da un libro: se il territorio prima lo si abita e poi lo si pensa o invece lo si pensa e poi lo si abita. Sono tra quelli che ritiene che il territorio non solo vada abitato ma anche pensato.

Una vita sociale sana si trova soltanto, quando nello specchio di ogni anima la comunità intera trova il suo riflesso, e quando nella comunità intera le virtù di ognuno vivono. Bisogna puntare al bene comune.

"Bene comune" vuol dire coltivare una visione lungimirante, vuol dire investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini, vuol dire anteporre l'interesse a lungo termine di tutti all'immediato profitto dei pochi, vuol dire prestare prioritaria attenzione ai giovani, alla loro formazione e alle loro necessità.

Vuol dire anteporre l'eredità che dobbiamo consegnare alle generazioni future all'istinto primordiale di divorare tutto e subito.

Viva la UIL, che è la nostra famiglia.

Viva la Basilicata, che è la nostra gente.

Viva il futuro, cioè verso quella che sarà la terra dei nostri figli, che è poi la cosa per la quale vale la pena di spendere il meglio delle nostre speranze e delle nostre passioni.

